



GLI ALTRI DISCHI

Marcus Miller

Uno slap inquinante



Marcus Miller
A Night in Montecarlo
Dreyfus Jazz
*

Musica di plastica, inodore e insapore, con sfoggio di groove e slap piacioni da parte dell'inossidabile bassista e la Filarmonica di Montecarlo impegnata in partiture dello stesso Miller, arrangiate in modo adeguato. Non manca niente, neanche un pucciniano *Addio babbino caro* divorato da *Mas que nada*. Inquinante. **G.M.**

Girolamo De Simone

Il piano d'antan



Girolamo De Simone
Ai piedi del Monte
Konsequenz

Pianoforte solo, neoromanticismo, toni pastello. Ma niente Allevi, Einaudi o altri articoli da supermercato, bensì cartoline ottocentesche da Somma Vesuviana. De Simone, al pianoforte, si muove fra Donizetti, Vincenzo Romaniello (il maestro di Carosone) e musiche originali che conservano un'inconfondibile sapore d'antan. Tenero. **G.M.**

Cesare Cremonini

Dieci anni di (luna)pop



Cesare Cremonini
1999-2010 The Greatest Hits
Warner
**

Vola alto nelle classifiche il doppio «best» dell'ex Lunapop, che racconta i suoi primi dieci anni nel grande circo del pop. Cremonini è cresciuto e la sua scrittura «beatlesiana» s'è fatta più matura. Qui di belle canzoni ce ne sono. Peccato per qualche eccesso di zucchero. Ma Cesare è così, un inguaribile romantico. **D.P.**



Balkan Beat Box
Blue Eyed Black Boy
Crammed Discs

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

I Balcani – regione che per l'Europa è insieme problema, immaginario, marchio, tallone d'Achille, frontiere, ferite, paure, amori, rancori, passioni, diversità, esotismo – hanno qualcosa di speciale. Per «noi europei» (che imbarazzo nel dirlo per un abitante dell'Italia berlusconiana!) i Balcani sono il nostro Sud-Est continentale: Meridione più Oriente, il luogo da cui sgorga l'esotico, il diverso, il dionisiaco, l'umanità non ancora addomesticata. Da lì viene la musica, o almeno di lì deve passare quando arriva nel Vecchio Continente, sporcandosi indelebilmente con quella terra nera che per la musica è qualcosa di indicibile e irresistibile, l'analogo del boscaiolo di Lady Chatterley.

Perché se la terra gira da Ovest a Est, la musica invece si sposta da Oriente a Occidente: i neri deportati in America, gli zingari migranti dall'India, gli Ebrei scacciati, e poi gli Arabi, i Turchi, e ancora i vari Chopin, Liszt, Stravinsky, Bartók, Ravi Shankar, Sakamoto...

Piccolo esperimento online. Apro il solito www.amg.com e cerco album che abbiano nel titolo la parola «balkan». Ne escono più di cinquanta, da un *Blue Balkan* del 1980, alle varie *Balkanology*, all'indimenticabile *Balkan Blues* della World Network. E poi *Balkan Tribes*, *Balkan Soul*, *Balkan Grooves*, *Balkan Disco*, *Balkan Legend*, ecc-

BATTE IL BEAT DEI BALCANI

Un mix di ska, musica rom, punk e klezmer: ecco che arriva il nuovo contagio targato Balkan Beat Box



tera: *Balkan Rumba* addirittura.

Da qualche anno però la pronuncia globale della musica balcanica è Balkanbeats, marchio commerciale di una delle tante ondate di successi transculturali (di quelli che fanno tanto digrignare i canini agli ayatollah nostrani, i bidelli della razza padana), ma il cui senso va molto al di là del fenomeno trendy. Ho qui davanti (e nelle orecchie) due cd: *Balkanbeats. A Night in Berlin* (Piranha) e *Blue Eyed Black Boy*, terzo album del gruppo Balkan Beat Box, tre musicisti israeliani cresciuti a New York, apparentati ai Gogol Bordello e alla «Jewish-Ukrainische Freundschaft» (gira un po' la testa no?).

CONFRATERNITE MUSICALI

Balkanbeats è un'invenzione del bosniaco Robert Soko giunto a Berlino negli anni Novanta e approdato poi come dj al Mudd Club, locale che è la riedizione dell'omonimo club di Tribeca (NYC) immortalato una trentina d'anni addietro da Talking Heads, Zappa, John Lurie e infiniti altri. Balkanbeats è un mix esplosivo di punk, ska, klezmer, musica rom, una serie di cd fino a quest'ultimo di cui diciamo su, fra le brevi, non essendo questa una recensione a due piazze. Altrettanto esplosivo è quest'ultimo album dei Balkan Beat Box, più «atlantico», lungo un asse che collega le «confraternite» musicali delle diaspore (rom e klezmerim), all'America latina del dub dello ska e della cumbia, ed è come se nel viaggio la musica si politicizzasse, raccogliendo per strada, e costruendoci i suoi testi, i mille sogni di un mondo meno infame.

Di certo contagia. Forse, danzando queste musiche (come la réclame di certe patate), si diventa più intelligenti. ●